

Ufficio stampa

Rassegna stampa

26 luglio 2010

Responsabile :Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – email:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 PROFESSIONI : La riforma parte con il freno tirato (italia oggi)
Pag 4 PARLAMENTO : In aula l'ingorgo di mezza estate (il sole 24 ore)
Pag 6 INTERCETTAZIONI: Ddl ascolti: sui requisiti solo ritocchi
(il sole 24 ore)
Pag 7 INTERCETTAZIONI: Discipline a confronto (il sole 24 ore)
Pag 8 SPESE GIUSTIZIA: Dalle registrazioni un «rosso» di 70 milioni
(il sole 24 ore)
Pag 9 CSM: Il Pd toglie il veto sul Csm (il tempo)
Pag 10 AVVOCATI: L'internazionalizzazione passa dalla formazione
(avvocati oggi – italia oggi sette)
Pag 11 NOTAI: Il notaio inaugura l'era web 2.0 (il sole 24 ore)
Pag 12 NOTAI: Studi telematici (il sole 24 ore)
Pag 13 NOTAI: La rivoluzione degli atti? Iniziò da un condono (il sole 24 ore)
Pag 14 DIRITTO FALLIMENTARE: Il rilancio di concordati e accordi (il sole 24 ore)
Pag 15 DIRITTO FALLIMENTARE: Transazione fiscale condizionata (il sole 24 ore)

ITALIA OGGI

Dopo l'incontro con Alfano una serie di veti incrociati complica la stesura del ddl governativo

La riforma parte con il freno tirato

L'albo dei tecnici di primo livello è solo una delle insidie

Sab. 24 - La riforma delle professioni parte con il freno tirato. Non sono passate nemmeno 24 ore dalla consegna del documento unitario degli ordini al ministro della giustizia che subito è emersa una serie di contraddizioni e di veti incrociati. Dentro le professioni, per esempio, c'è il nodo dell'albo unico dei tecnici; condiviso in linea di principio e di gran lunga più difficile da concretizzare. Ma non solo. Ci sono gli avvocati in posizione fortemente critica nei confronti del governo che hanno visto mettere in stand by la loro riforma e che non manderebbero giù l'apertura di un nuovo cantiere in sostituzione di uno già a metà dell'opera. Per non parlare della netta opposizione di Confindustria alla citata riforma forense e, più in generale, al ritorno dei minimi tariffari inderogabili. Una situazione che non potrà non pesare nella trasformazione dei principi in articoli di legge. Compito a cui è chiamato nelle prossime settimane l'ufficio legislativo del ministero della giustizia per arrivare a presentare dopo la pausa estiva un disegno di legge governativo.

Ma vediamo da vicino il nodo dell'albo unico dei tecnici. È quello destinato a vanificare la bontà del documento condiviso. Non a caso ieri il presidente e il vice del Cup hanno sentito il bisogno di ritornare sull'argomento. La questione aperta riguarda la fusione dei tre albi dei periti industriali, periti agrari e geometri. È un desiderio antico quello dei presidenti dei tre collegi. Da quando sono state istituite le sezioni B per i laureati triennali, infatti, le professioni tecniche dei diplomati hanno cominciato a sentire il bisogno di adeguare i titoli a una mutata realtà. Non a caso da anni si parla di arrivare alla fusione e da altrettanto tempo l'idea è osteggiata soprattutto da architetti e ingegneri. Il documento unitario, però, mette i punti sulle «i». Spiega Marina Calderone, presidente del Cup che «eventuali accorpamenti di professioni simili debbono avvenire su istanza delle stesse con l'obbligo di parere delle categorie coinvolte e che il percorso di accorpamento in nessun caso può modificare le competenze o i titoli professionali.» All'indomani dell'incontro a Via Arenula, infatti, il Cogepapi (il coordinamento dei tre collegi nazionali nato per portare a casa l'albo unico dei tecnici di primo livello) si è confrontato con Maria Grazia Siliquini non vedendo nessuna incompatibilità fra i due testi. La parlamentare del Pdl ha presentato un progetto di legge, già incardinato in commissione giustizia della camera, che piace moltissimo al Cogepapi (perché interviene sulle sezioni B e sui titoli) e per nulla ad architetti e ingegneri. Anzi, come ricorda Roberto Orlandi, numero uno degli agrotecnici e vicepresidente del Cup, «in realtà la Pdl Siliquini non è condivisa da nessun'altra delle categorie del Cup - Comitato unitario delle professioni e dello stesso Pat - Professioni area tecnica (al quale peraltro Periti e Geometri aderiscono)». Ora, tanto la Calderone quanto Orlandi, temono che la questione sia destinata a riemergere in questi giorni. Il direttivo del Cup, pertanto, evidenzia ai diretti interessati che «anch'essi hanno sottoscritto il documento con clausola che li vincola in caso di fusione a mantenere l'originario nome e le originarie competenze professionali» e che non è possibile declinare il principio come se si trattasse di un atto non cogente. Il confronto con la Siliquini alla Camera dell'altro ieri ne è stata conferma. Sottolinea Marina Calderone che «la posizione espressa e sottoscritta congiuntamente da Cup e Pat diverge nettamente da quanto indicato nella proposta formulata dall'Onorevole Maria Grazia Siliquini nel testo predisposto a chiusura delle audizioni sulla riforma delle professioni. Non è infatti possibile concordare con il testo formulato dalla relatrice in commissione Giustizia, laddove prevede la soppressione della sezione B degli attuali ordini e la confluenza degli iscritti a tali sezioni nei nuovi ordini nascenti dall'accorpamento. «Ora però», chiude Orlandi, «entro settembre-ottobre prossimo, questo principio diventerà un articolo di una proposta di legge del governo e allora il tempo degli equivoci sarà davvero finito, insieme alle molte ambiguità che abbiamo visto in questi giorni». Di fronte al testo unificato esprimono soddisfazione gli ingegneri guidati da Gianni Rolando che definiscono il documento «un percorso che ha rappresentato un segno di grande maturità da parte di tutte le professioni arrivando a una posizione unitaria pur essendo 27 le professioni coinvolte e diversi i punti di vista in campo». *Ignazio Marino*

IL SOLE 24 ORE

L'agenda parlamentare. I quindici giorni prima della pausa si profilano affollati - A fine mese due testi alla firma del Colle

In aula l'ingorgo di mezza estate

Manovra e intercettazioni alla Camera, università e codice della strada al Senato

don. 25 - Manovra economica, intercettazioni e i decreti legge energia e Tirrenia alla Camera. Riforma dell'università, il nuovo codice della strada e il decreto legge sulle missioni di pace al Senato. Senza considerare, poi, l'ipotesi di una seduta congiunta per arrivare entro il 31 luglio alla nomina dei membri laici del Csm. Per il Parlamento saranno due settimane intense quelle che precedono la pausa estiva. Ma non solo per deputati e senatori. A fare i conti con gli ingorghi legislativi di Palazzo Madama e Montecitorio sarà anche la presidenza della Repubblica: entro il 30 luglio dovrà essere promulgato e pubblicato in gazzetta il Dl n. 78 con la manovra correttiva (il Dl scade il 30). Ma nei prossimi giorni dal Senato potrebbe arrivare alla firma del Capo dello Stato anche il nuovo codice della strada che avrebbe già prenotato la gazzetta, proprio per il 30 luglio: l'intenzione del governo sarebbe, infatti, quella di far entrare in vigore alcune misure del nuovo codice già dal 31 luglio, giornata da "bollino nero" sulle strade d'Italia per il grande esodo estivo.

Non se la cava meglio neanche Palazzo Chigi che, oltre alle possibili nomine del nuovo ministro per lo Sviluppo Economico, già annunciata dal premier, e a quella da tempo rimasta all'ordine del giorno per il vertice della Consob, dovrà fare i conti con il decreto attuativo del federalismo fiscale sull'autonomia impositiva dei comuni. Ma per la messa a punto della nuova imposta unica sugli immobili, già ribattezzata "Municipale", e per la definizione della cedolare secca per gli immobili locati, la strada sembra essere ancora lunga. Come dichiarato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e dal collega della Semplificazione, Roberto Calderoli, i tecnici stanno ancora lavorando. In attesa del secondo tassello del federalismo, il governo si appresta ad incassare il via libera definitivo alla manovra economica 2011-2012. Dopo l'ok della commissione Bilancio della Camera, il Dl n. 78, così come modificato dal Senato, approda domani alle 11 in aula. Per la mattinata di martedì è previsto il voto sulle pregiudiziali e a quel punto il governo potrebbe porre la fiducia. Il voto sulla fiducia scatterebbe nelle 24 ore successive e per giovedì prossimo arriverà l'atteso via libera sull'intero provvedimento. La manovra, così come è stato in Commissione bilancio, è di fatto blindata. Il solo spazio possibile è quello degli ordini del giorno che, dopo il voto di fiducia, saranno esaminati in aula prima del voto definitivo.

La manovra farà spazio in Aula al Ddl sulle intercettazioni, modificato in commissione Giustizia dallo stesso governo, rendendo pubblicabili le intercettazioni rilevanti ai fini di un procedimento. Non solo. In Commissione sono state attenuate le sanzioni per gli editori, concesse proroghe più lunghe per le intercettazioni e si è tornati al concetto di "privata dimora" che consente di piazzare le "cimici" anche in auto. Come chiesto dall'opposizione è stato indicato il termine perentorio di 45 giorni entro cui fissare l'udienza filtro. È saltata poi la norma che introduceva un privilegio per i parlamentari stabilendo l'autorizzazione della camera di appartenenza in caso di ascolti indiretti (ossia quando sono intercettate utenze di terzi in contatto con un deputato o un senatore).

4Tempi strettissimi per tre decreti legge in scadenza nella prima settimana di settembre, ma di fatto con le Camere ancora in vacanza. Il Senato in settimana ha spedito a Montecitorio il DL in materia di energia, che contiene anche la contrastata norma, approvata a maggioranza in commissione Industria, che sancisce la compatibilità tra la carica di presidente dell'Agenzia per la sicurezza nucleare ed il mandato parlamentare.

Il Senato ha inviato alla Camera anche il decreto legge sulla Tirrenia su cui si è imbarcato, vestendo i panni dell'emendamento in aula, il DL sui costi minimi per l'autotrasporto. Una vera e propria riforma del settore che, al suo secondo blitz (il primo naufragato all'ultimo istante con il maximendamento alla manovra correttiva), potrebbe ora ottenere il via libera nella prima settimana di agosto. La navetta in senso inverso, ovvero dalla Camera al Senato, l'ha compiuta il DL sulle missioni di pace su cui Palazzo Madama concentrerà le sue attenzioni nei prossimi giorni. L'Aula del Senato, infatti, è già "prenotata" da martedì dalla riforma dell'Università. Le intenzioni del relatore, Giuseppe Valditara (Pdl) sono quelle di chiudere e spedire il testo ai colleghi deputati già entro questa settimana. Ma anche se il testo è blindato ci sarà da fare i conti con i 437 emendamenti presentati (di cui un centinaio della maggioranza). Inoltre, secondo quanto decideranno martedì mattina i capigruppo del Senato, ci sarà da lasciare qualche ora di discussione dell'aula al nuovo codice della strada. Quanto meno per concedere alla commissione lavori pubblici di poter procedere al via libera definitivo del codice passando dalla sede redigente a quella deliberante. *Marco Mobili*

IL SOLE 24 ORE

Le novità della riforma

Ddl ascolti: sui requisiti solo ritocchi

Pochi cambiamenti per presupposti e durata, ma le autorizzazioni al pm ora arriveranno dal Tribunale

sab. 24 - Su alcuni punti, però cruciali, non così diverso dalla disciplina attuale. Il disegno di legge sulle intercettazioni, nella versione approvata giovedì sera dalla commissione Giustizia della Camera e in attesa del voto dell'Aula, è sicuramente molto cambiato rispetto al testo uscito 2 anni fa dal Consiglio dei ministri e anche da quello che ha già stato approvato una volta sia dalla Camera sia dal Senato. Per esempio, mettendo a confronto l'attuale disciplina del Codice di procedura penale, e la riforma in arrivo sull'aspetto chiave dei presupposti per l'autorizzazione delle intercettazioni si scopre che i due requisiti oggi stabiliti dall'articolo 267 del Codice (gravi indizi di reato e indispensabilità per la prosecuzione delle indagini) si trovano pari pari nel nuovo testo. Che aggiunge un elemento, però, e cioè l'esistenza di «concreti elementi» che portano a ritenere che le conversazioni da intercettare riguardano i fatti per i quali si procede. Sui gravi o evidenti indizi di colpevolezza, magari nella versione tale da giustificare l'arresto più che una semplice intercettazione, è calato il sipario. Discorso in buona parte analogo per quanto riguarda la durata: oggi è prevista una durata di 15 giorni con proroghe successive di 15 giorni quando rimangono i presupposti della prima autorizzazione. Con la riforma la durata raddoppia a 30 giorni con 3 proroghe successive di 15 giorni alle stesse condizioni e altre ulteriori (sempre di 15) ogni volta che l'acquisizione delle conversazioni può permettere di ottenere elementi fondamentali per l'accertamento del reato. Quei 3 mesi di durata massima che rappresentavano uno dei cardini della versione approvata dal governo finiscono nel cassetto. A cambiare è però l'autorità giudiziaria competente a decidere sulla richiesta avanzata dal Pm. Al contrario della disciplina attuale che prevede l'intervento del solo gip, in futuro dovrà essere il tribunale del capoluogo del distretto chiamato a decidere sulla prima richiesta e anche sulle proroghe in composizione collegiale. Con un evidente effetto di complicazione nel trasferimento della documentazione e di possibili incompatibilità tra i giudici che si sono pronunciati sulla domanda. Dopo il passaggio in commissione diventa più facile però ottenere i tabulati delle chiamate: in questo caso infatti sarà sufficiente il via libera del gip. A essere investiti dal cambiamento sono però anche altri passaggi del provvedimento. Se, per esempio, il governo aveva sempre detto di non volere paralizzare le indagini per mafia e terrorismo, esonerandole dai vincoli di durata e dai paletti sull'ammissibilità, i segnali che arrivano su questo fronte sono almeno contraddittori. Se infatti l'ultima versione estende il trattamento più favorevole agli investigatori ai reati spia di attività criminali organizzate sul territorio, come estorsione riciclaggio o illeciti ambientali (per i quali basteranno sufficienti indizi di reato per consentire le intercettazioni), serviranno invece i «gravi indizi» per le intercettazioni su associazioni criminali di stampo non mafioso. Le cimici per le intercettazioni ambientali potranno essere collocate non più nei luoghi in cui si presume si stia per compiere il reato, ma, dopo un emendamento Bongiorno, nelle «private dimore» degli indagati. Quanto alla sostituzione del pubblico ministero, che in precedenza sarebbe stata possibile anche solo sulla base dell'accusa, e relativa iscrizione nel registro degli indagati, di rivelazione di informazioni o atti riservati del procedimento penale che gli è affidato, prestando il fianco a un uso strumentale da parte degli indagati che si volessero liberare di pm scomodi, il riequilibrio è chiaro: la sostituzione potrà scattare unicamente quando è stata esercitata l'azione penale nei suoi confronti per violazione del segreto d'ufficio. *Giovanni Negri*

IL SOLE 24 ORE

Discipline a confronto

Norme del Codice e del progetto di legge su requisiti e durata

NORMATIVA ATTUALE

Requisiti per l'autorizzazione

- ⊙ Gravi indizi di reato
- ⊙ Indispensabilità per le indagini

Termini di durata

- ⊙ 15 giorni più 15 giorni se rimangono le stesse condizioni

NORMATIVA FUTURA

Requisiti per l'autorizzazione

- ⊙ Gravi indizi di reato
- ⊙ Indispensabilità per le indagini
- ⊙ Elementi concreti di rilevanza per i fatti di reato

Termini di durata

- ⊙ 30 giorni più 3 proroghe di 15 più altre di 15 per ottenere elementi per accertare il reato

I punti chiave



La collocazioni di cimici per le intercettazioni di natura ambientale sarà possibile nelle « dimore private», mentre per i reati spia di attività criminali

organizzate basteranno i sufficienti indizi di reato per autorizzare le operazioni di ascolto; più difficile invece intervenire sulle associazioni non mafiose



Le autorizzazioni alle intercettazioni verranno affidate alla competenza di un collegio e non più al solo Gip come avviene ora, ma

al pubblico ministero per ottenere i tabulati delle chiamate basterà la decisione del giudice delle indagini preliminari

IL SOLE 24 ORE

I conti della giustizia. Tra telefoniche, telematiche e ambientali pesano per un terzo sull'esposizione totale dei programmi civile e penale

Dalle registrazioni un «rosso» di 70 milioni

sab. 24 - Sempre più soffocato dal sottofinanziamento, a fine 2009 il ministero della giustizia s'è trovato con debiti superiori a 320 milioni soltanto per le spese dell'area civile e penale e per le gestione delle carceri. E per le intercettazioni la massa debitoria ha toccato quota 70 milioni. La cruda analisi finanziaria del "pianeta giustizia" è della Corte dei conti ed è contenuta nella relazione alle Camere sui costi e le spese delle amministrazioni centrali dello stato. Ai costi delle intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali, la Corte dei conti dedica un passaggio specifico al paragrafo "spese di giustizia" della missione finanziariamente più importante del ministero: la giustizia civile e penale, che nel 2009 ha fatto registrare uno stanziamento definitivo di 5,4 miliardi (il 62,8% delle spese totali), solo apparentemente cresciuto del 22,1% sull'anno precedente. In realtà l'aumento include ben 446,8 milioni dei 640,8 milioni totali assegnati nel 2009 al ministero per la copertura dei debiti pregressi relativi al 2007-2008. Finanziamenti al ralenty e col contagocce, dunque. Con tutto ciò che negativamente ne consegue sulla funzionalità complessiva dell'amministrazione, e ovviamente sul formarsi di nuovi debiti.

I 70 milioni di rosso per le intercettazioni costituiscono un terzo dei 214 milioni totali della situazione di esposizione a fine 2009 per il programma giustizia civile e penale. Le intercettazioni, nello specifico, rappresentano il 40% di tutti i pagamenti dell'erario per le spese di giustizia: oltre 710 milioni dal 2006 al 2008 su oltre 2,1 miliardi. Con alcune particolarità segnalate dalla magistratura contabile sulla base di dati dell'amministrazione inviati al Parlamento: il 79% degli importi liquidati almeno nell'ultimo anno ha riguardato il noleggio degli apparati, il 13% le fatture emesse e l'8% l'acquisizione dei tabulati.

Ma è soprattutto il sottofinanziamento del pianeta giustizia a preoccupare la magistratura contabile. «La riduzione delle risorse – si legge nel rapporto alle Camere della Corte dei conti – difficilmente si concilia con la tendenziale incomprimibilità delle spese», sia di quelle di giustizia per lo svolgimento delle funzioni giurisdizionali, sia di quelle per il funzionamento degli uffici giudiziari che degli istituti penitenziari. Il formarsi dei debiti, insomma, è la diretta conseguenza dei tagli al settore. Ma ciò non toglie, avverte la Corte dei conti, che non ci siano spazi per la «razionalizzazione» dei servizi: le procedure contrattuali e «soprattutto l'informatizzazione dell'attività giudiziaria». Peccato che i progetti pensati anche per velocizzare i processi, si siano dovuti scontrare proprio con la carenza delle risorse indispensabili «per la progettazione e l'implementazione» dei progetti stessi. Le idee ci sarebbero, insomma, ma non hanno le gambe per marciare. *Roberto Turno*

IL TEMPO

Il Pd toglie il veto sul Csm

L'opposizione fa marcia indietro: le persone scelte sono tutte meritevoli di fare il vicepresidente. Per Casini polemiche inutili va trovata una soluzione equilibrata.

Lun. 26 - Dopo le polemiche dei giorni scorsi e i veti incrociati sui vari candidati, la politica sembra intenzionata, almeno a parole, a fare un passo indietro sulla questione «vicepresidenza del Csm». Il capogruppo del Pd Dario Franceschini spiega con chiarezza che sul vicepresidente di Palazzo dei Marescialli sarà solo il plenum a decidere. Tutti i candidati scelti dalle forze politiche, osserva, saranno «autorevoli» perché così prevede la Costituzione. In essa infatti sono indicati i requisiti: professori ordinari di materie giuridiche o avvocati da 15 anni. Dunque, nessuna preclusione, visto che tutti dovranno essere, per legge, all'altezza del compito. Bene, replica il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri, «è positivo che il Pd, che ha posto veti assurdi sul vertice del Csm, annunci un cambio di linea. I veti ci sono stati ed è bene che vengano rimossi».

Da parte «nostra - prosegue - agiamo con trasparenza, alla luce del sole e proponiamo scelte autorevolissime, credibili, al di sopra delle parti». Il nome di Annibale Marini ieri non lo ripete, ma nel Pdl sono pronti a confermare che è senz'altro lui il candidato sul quale punta il centrodestra. Un candidato che ha già dato la sua disponibilità a servire di nuovo il suo Paese. Neanche l'opposizione ieri si sbilancia sui nomi, ma secondo quanto si è appreso, all'ultimo momento potrebbe spuntare anche il nome di una donna. E le più «papabili», al momento, sembra che siano Marina Magistrelli o Paola Balducci. Anche il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini dice basta alle imposizioni e alle preclusioni. Con le polemiche non si va da nessuna parte, avverte, bisogna trovare tutti insieme una soluzione equilibrata. E anche lui, parafrasando le parole del Capo dello Stato, insiste sul punto: a decidere il nome del vicepresidente dovrà essere il plenum del Csm nella sua autonomia.

Quindi le forze politiche possono anche fare le loro strategie, ma poi alla fine è nel Csm che si decidono i giochi. E, infatti, anche nella storia passata non sono mancate le sorprese: il 3 agosto del '94, ad esempio, nella contrapposizione tra i candidati del centrosinistra e del centrodestra, Carlo Federico Grosso e Sergio Foïs, alla fine vinse il moderato Piero Alberto Capotosti. E una cosa del genere, spiegano a Palazzo dei Marescialli, potrebbe verificarsi anche stavolta. Ma è davvero troppo presto per dirlo. Oggi i togati di Unicost si riuniranno per decidere il da farsi e solo domani i partiti potrebbero mettere sul tappeto i nomi «veri»: quelli sui quali realmente puntano. E solo allora si potrà capire davvero quali potrebbero essere gli equilibri. È vero che la Costituzione indica i requisiti dei candidati, osserva il capogruppo dell'Idv alla Camera Massimo Donadi, ma è anche vero, sostiene, che probabilmente non era nell'intenzione dei Padri Costituenti l'idea che i nomi venissero scelti «all'interno del Parlamento stesso».

AVVOCATI OGGI - ITALIA OGGI SETTE

Avvocati

L'internazionalizzazione passa dalla formazione

Lun. 26 - Internazionalizzazione improntata alla formazione è l'approccio degli avvocati: il Consiglio nazionale forense, infatti, organizza da tempo corsi estivi all'estero destinati a giovani avvocati. Nel 2009, per esempio, si è tenuto il corso English for italian lawyers, in collaborazione con la facoltà di giurisprudenza de La Sapienza e la City university di Londra; nel 2010 sono stati banditi due corsi estivi, il primo dedicato alle Adr nel diritto civile, con la School of law di King's college London, e il secondo, dedicato al tema Global legal, business and Economic, organizzato con la University of Missouri-Kansas City School of law e la Kansas City metropolitan bar association, per il quale sono state assegnate quattro borse di studio. Per Guido Alpa, presidente del Cnf, «oggi non è possibile pensare all'avvocato se non in termini di una dimensione europea. Il Consiglio nazionale forense si preoccupa della formazione dell'avvocato che esorbita dai confini nazionali e abbraccia i confini dell'Unione europea. Abbiamo sottoscritto con 28 delegazioni europee e non una dichiarazione comune, la quale ha tenuto conto della raccomandazione del Ccbe, approvata il 23 novembre 2007, riguardo a una formazione comune, a una deontologia comune, a una professione qualificata valutata secondo parametri unitari. La dichiarazione è volta a promuovere percorsi formativi comuni alle avvocature nazionali sia nel tirocinio sia nell'aggiornamento continuo, la effettuazione di stages e di scambi, e il mutuo riconoscimento dei crediti formativi, che già vale per la Francia e varrà per la Gran Bretagna. D'altra parte, pur essendo la professione forense vincolata alle tradizioni culturali e alle prassi nazionali, vi sono materie comuni quali la deontologia, i diritti fondamentali, il ragionamento giuridico, i principi generali, il diritto comunitario, la cooperazione giuridica, che possono essere impartite unitariamente e mutualmente in ciascuno dei Paesi dell'Unione».

IL SOLE 24 ORE

Il notaio inaugura l'era web 2.0

Dal 3 agosto al via le procure online ma per i rogiti si aspettano i decreti

Dom. 25 - Per la rivoluzione digitale bisognerà attendere ancora un po'. Qualche mese o poco più, si augurano i cinquemila notai che sullo sviluppo informatico hanno puntato, negli ultimi 10 anni, una fidejussione da 14 milioni. Già dal 3 agosto però – con il debutto del Dlgs 110/2010, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 166, il 19 luglio scorso – saranno a regime molte novità telematiche, dalle procure alle copie conformi, destinate a semplificare la vita di cittadini e imprese («senza costi aggiuntivi», sottolineano i notai).

Le novità in arrivo. Per l'entrata in scena del rogito "online" serviranno alcuni decreti attuativi che il ministero della Giustizia sta mettendo a punto e che dovrebbero essere pronti per la fine dell'anno. Per la preparazione degli atti che devono essere conservati nello studio notarile – compravendite, atti societari, e ipoteche – la digitalizzazione è ovviamente già possibile. Ma perché la carta scompaia del tutto è necessario una banca dati a prova di intrusione. «È quello che ha sta realizzando il Consiglio nazionale del notariato. Tutti questi atti – sottolinea Roberto Braccio, consigliere nazionale e coordinatore della commissione studi informatici – in futuro saranno custoditi a Roma in un'unica banca dati. Il Ministero sta definendo le specifiche tecniche per gli standard di sicurezza».

Dall'anno prossimo perciò si potrà scegliere di rogitare online? «Certo. Oggi il venditore e l'acquirente che risiedono in città diverse – spiega Braccio – devono comunque incontrarsi affinché il notaio ne comprovi la volontà. Quando saranno emanati i decreti attuativi sarà possibile per venditore e acquirente recarsi da un notaio nella propria città e rogitare a distanza. Ciascuno dei due notai certificherà la firma di una delle due parti e invierà attraverso il canale telematico l'atto al collega. Infine, il rogito sarà trasmesso all'archivio unico con le stesse garanzie che oggi offre il formato cartaceo. La spesa non raddoppierà, ma sarà divisa fra i due notai».

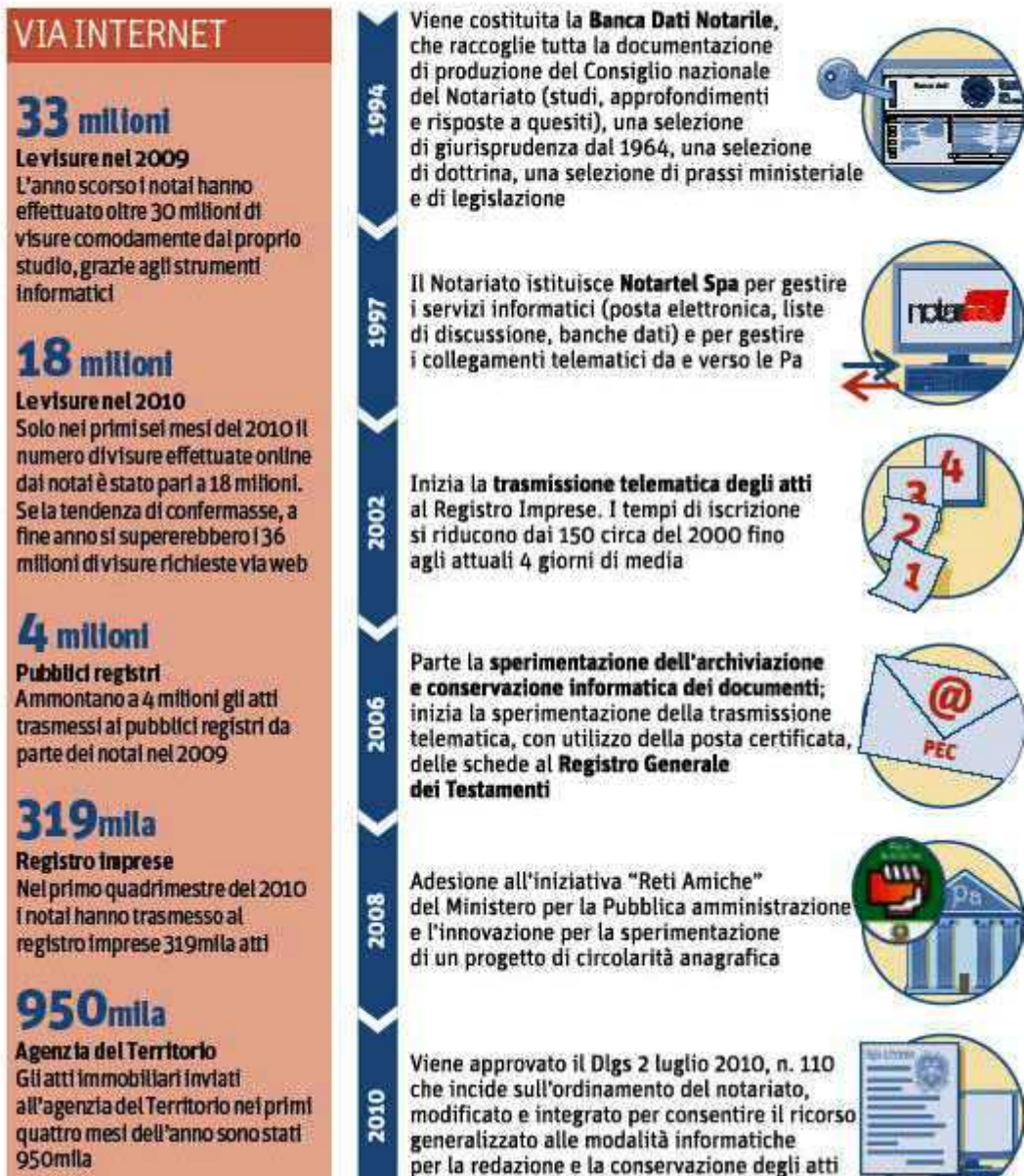
Operative da agosto. Dal 3 agosto saranno applicabili, le norme del Dlgs 110 relative al rilascio delle copie, all'attestazione di conformità di copie di documenti formati su qualsiasi supporto e la rettifica degli errori mediante certificazione dello stesso notaio. In sostanza, gli atti che possono essere rilasciati dal notaio in originale (e che non devono essere custoditi), potranno avere la forma cartacea o informativa, dispiegando identici effetti legali. Una società potrà ottenere copia cartacea della contabilità informatica ovvero estratti su file delle scritture contabili sigillati con la firma digitale del notaio e inviarli via e-mail a tutte le proprie sedi. Mentre finora le copie cartacee dei documenti dovevano essere spedite a mezzo posta. Analogo risparmio di tempo varrà per le procure. Dal 3 agosto le procure viaggeranno con la posta elettronica certificata. Inoltre, i notai potranno correggere unilateralmente eventuali errori materiali contenuti negli atti comunicandoli alle parti interessate, sempre con la pec.

Firma digitale per tutti. Le semplificazioni telematiche presuppongono da parte dei clienti il possesso della firma digitale. Il prossimo decreto attuativo dovrebbe stabilirne modalità di assegnazione più spedite. In sostanza, tutti potranno sottoscrivere un documento informatico vergandolo con un semplice pin simile a quello per il bancomat. Sarà il notaio, come da ruolo, a certificarne l'autenticità. *M. Bel.*

IL SOLE 24 ORE

Studi telematici

Le tappe verso la digitalizzazione



IL SOLE 24 ORE

La rivoluzione degli atti? Iniziò da un condono

Lun. 25 - «Per la copia in carta carbone di un rogito non si faceva poi tanta fatica. In fondo, fino alla metà degli Ottanta, bastavano tre o quattro cartelle. Poi, dall'85 con il condono edilizio è cambiato tutto. Il rogito ha iniziato a incamerare di tutto. Il nostro ruolo di garanti della volontà delle parti si è accresciuto e si è intrecciato a quello di garanti delle disposizioni legislative, urbanistiche, amministrative e fiscali. Di pari passo si è gonfiato il volume dei documenti che sono diventati un coacervo di dichiarazioni ai fini più vari».

Gabriele Noto, 47 anni, notaio a Verona dal '95 e consigliere nazionale del Notariato con delega alla comunicazione, ha seguito tutta la scalata del rogito alla complessità. E indica nel condono edilizio dell'85 il detonatore che ha fatto "esplodere" le pagine degli atti di trasferimento della proprietà immobiliare. «Da quel momento, oltre a scandagliare la volontà dei contraenti per assicurarne la genuinità, abbiamo dovuto farci garanti dell'applicazione delle leggi dello stato nei confronti dei cittadini. In questo modo, abbiamo consentito la commercializzazione di beni che altrimenti avrebbero provocato notevoli problemi ai traffici giuridici».

Contestualmente si sono innestate le competenze fiscali con il progressivo coinvolgimento dei notai nella riscossione quali sostituti d'imposta. «Mi viene in mente la vecchia Invim, con cui si tassava l'incremento di valore degli immobili a carico del venditore. Oppure le prime agevolazioni sull'abitazione principale, prorogate di anno in anno. Nel 2008, attraverso la rete informatica, sono stati versati 6,5 miliardi di euro fra imposte indirette, imposte e plusvalenze sui terreni edificabili senza alcun aggio per lo stato».

E non è finita qui. «Perché oggi, oltre ai controlli per attestare la conformità urbanistica, ci è chiesto anche di appurare la conformità catastale dei beni. Dobbiamo cioè coordinare le risultanze dei registri immobiliari, le ipoteche, con il classamento catastale e le planimetrie degli immobili. E non dimentichiamo la certificazione energetica, le cui normative regionali in materia spesso divergono e bisogna aggiornarsi continuamente». All'orizzonte, si profila anche la certificazione acustica degli edifici...«Già, toccherà far posto nei rogiti anche alla misurazione dei rumori. A questo punto, e lo dico un po' a malincuore, sarà benvenuto il rogito telematico che ci permetterà di tagliare la carta e di liberare gli archivi». *Marco Bellinazzo*

IL SOLE 24 ORE

Diritto fallimentare. La manovra mette in campo incentivi sia civilistici sia penali per le soluzioni soft delle crisi d'impresa

Il rilancio di concordati e accordi

La fase delle trattative al sicuro per 60 giorni - Esenzione dalla bancarotta

Dom. 25 - Una spinta alle soluzioni soft delle crisi d'impresa. La manovra del Governo, giunta all'ultimo passaggio con il voto della Camera in agenda per la prossima settimana, punta anche a rendere più appetibile il ricorso a concordati preventivi, accordi di ristrutturazione e piani attestati. Tre possibilità di fuoriuscita non traumatica nel segno dell'intesa tra imprenditore e creditori. Ma anche tre soluzioni che, in parte inedite (come accordi di ristrutturazione e piani attestati, in parte tradizionali (concordati preventivi), ma profondamente rivisitate dalla riforma della Legge fallimentare, stentano a decollare.

Così, il progetto che si è via via delineato prevede la messa in campo di incentivi sia di natura civilistica sia penale. Quanto ai primi, viene previsto l'inserimento nella categoria dei crediti preeducibili, quelli che devono essere soddisfatti prima dei crediti concorsuali, dei finanziamenti erogati da banche e intermediari in esecuzione di concordati e accordi di ristrutturazione. Oppure, la medesima corsia preferenziale viene assegnata ai finanziamenti erogati dagli stessi soggetti in vista della domanda di ammissione al concordato di omologazione dell'accordo. Una previsione che trova il fondamento nella necessità di favorire il più possibile l'afflusso di nuovi mezzi a imprese certo in crisi ma non ancora in insolvenza conclamata o liquidazione. Ma la manovra inserisce tra i crediti preeducibili anche quelli dei professionisti che sono chiamati con la loro relazione ad attestare la fattibilità del progetto dell'imprenditore poi tradotto nel concordato o nell'accordo. Puntano invece a mettere al sicuro la fase delle trattative per la conclusione di un concordato o di un accordo le disposizioni che definiscono la procedura per ottenere dal tribunale un "ombrello" di 60 giorni per chiudere l'intesa con la maggioranza dei crediti. L'imprenditore, per potere evitare le azioni cautelari o esecutive dei creditori, deve presentare una domanda al tribunale, corredandola con la documentazione prevista per il concordato, con una proposta di intesa e con una dichiarazione che vale come autocertificazione che testimonia come sulla proposta siano in corso trattative con creditori che rappresentano almeno il 60% dei crediti. Alla domanda va allegata anche la relazione di un professionista che certifica l'idoneità della proposta ad assicurare il pagamento anche dei creditori dissenzienti. Al tribunale tocca un controllo sulla completezza della documentazione e sul trattamento riservato ai creditori che non aderiranno; poi con decreto potrà stabilire la sospensione che dovrà comunque trovare pubblicità sul Registro imprese. Dell'intervento fa però parte anche un aspetto penale che, accogliendo le sollecitazioni che in questi mesi erano state avanzate dalle associazioni di categoria (da Confindustria all'Abi, allinea la disciplina dei delitti fallimentari a quella civilistica. Per effetto della nuova norma saranno esentate dalla contestazione dei reati di bancarotta preferenziale e bancarotta semplice tutte le operazioni realizzate in esecuzione di un concordato, di un accordo di ristrutturazione o, novità assoluta, anche di un piano attestato. La misura riconosce l'esistenza di un problema (come del resto faceva un disegno di legge delega del Governo in discussione alla Camera sull'amministrazione straordinaria e la riforma della bancarotta) e cioè il rischio di depotenziare le soluzioni alternative al fallimento a causa della possibilità di un'aggressione penale alle intese raggiunte, nelle varie forme, tra imprenditore e creditore. *Giovanni Negri*

IL SOLE 24 ORE

Le intese sui contributi. Più controlli per la trasparenza della documentazione

Transazione fiscale condizionata

Dom. 25 - La manovra varata dal governo lo scorso 25 maggio 2010, concernente misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e la competitività economica, oltre a intervenire su alcuni aspetti civilistici degli istituti previsti dalla legge fallimentare, quali il concordato preventivo e gli accordi di ristrutturazione dei debiti, ha apportato anche interessanti modifiche sia sostanziali, che procedurali, all'interno dell'istituto della transazione fiscale.

Al riguardo, l'articolo 183-ter, della legge fallimentare, nel delineare i tributi transabili, ne ha delimita al contempo l'applicabilità, prevedendo che oggetto di transazione possono essere esclusivamente i «tributi amministrati dalle agenzie fiscali e dei relativi accessori» ad eccezione dell'imposta sul valore aggiunto e, per effetto delle modifiche del dl 78/2010, delle ritenute operate e non versate, per le quali è possibile esclusivamente dilazionare il pagamento.

Particolarmente interessante risulta l'altra previsione secondo la quale, il venir meno del pagamento integrale, entro 90 giorni dalle scadenze previste, dei debiti verso l'erario e verso gli istituti assistenziali e previdenziali, comporta la revocabilità immediata della transazione fiscale inserita all'interno degli accordi di ristrutturazione dei debiti.

Un'altra modifica sempre di natura sostanziale, questa volta però di carattere penale-tributario, inserita ex novo, all'interno del dlgs 74/2000, prevede una nuova fattispecie penalmente rilevante, sanzionata con un pena da sei mesi a quattro anni, qualora all'interno della transazione fiscale siano stati indicati elementi attivi inferiori a quelli reali, ovvero, elementi passivi superiori a cinquantamila euro, pena elevabile sino a sei anni, laddove l'ammontare degli elementi passivi siano stati indicati per importi superiori a duecentomila euro. Per quanto concerne invece, gli aspetti procedurali, le modifiche intervenute vanno ad integrare gli adempimenti posta a carico dei richiedenti la proposta di transazione fiscale, i quali dovranno, d'ora in avanti, depositare unitamente alla proposta di transazione, la documentazione all'articolo 161 della legge fallimentare ed una attestazione attraverso la quale il proponente, sotto la propria responsabilità, dichiara che gli elementi attivi e la documentazione depositata corrispondano alla situazione aziendale. Un'ulteriore modifica è stata prevista per disciplinare gli adempimenti posti a carico del concessionario della riscossione, il quale dovrà, qualora destinatario di una proposta di concordato fallimentare, darne immediata comunicazione all'agenzia delle Entrate ed essere da quest'ultima autorizzato per esprimere il proprio consenso o dissenso.

Infine, per rendere più agevole l'eventuale insinuazione al passivo, è stato previsto che tutte le informazioni inerenti alla procedura concorsuale devono essere rese note attraverso la comunicazione unica per la nascita dell'impresa, il cui onere è imposto al curatore, pena il raddoppio delle sanzioni applicabili, nei quindi giorni successivi all'accettazione della carica.

Andrea Taglioni